

PREGHIAMO CON IL SALMO 130

IMPARIAMO L'ATTEGGIAMENTO DELLA FEDE

Meditazioni del Card. Martini

Vogliamo, con queste meditazioni sui Salmi, accogliere la parola di Dio come fonte di preghiera e imparare a leggerla come nutrimento della preghiera e come guida e luce per la nostra vita.

Mettersi alla scuola della parola vuole appunto dire che cerchiamo di leggere la parola di Dio così che essa diventi in noi preghiera e illumini la nostra esistenza.

Occorre esercitarsi nell'ascolto orante della parola di Dio. Ma abbiamo anche bisogno che lo Spirito di Dio ci illumini.

Nei salmi ritroviamo la struttura stessa del cammino dell'uomo verso Dio. E la conclusione di questo itinerario è la scoperta che Dio è degno di ogni lode.

I salmi ci insegnano a pregare e lodare Dio: sono la preghiera del popolo di Dio in cammino oggi, accompagnano l'umanità nella ricerca di Dio.

Preghiera allo Spirito Santo

Signore noi ti ringraziamo perché ci raduni ancora una volta alla tua presenza, ci raduni nel tuo nome.

Signore, tu ci metti davanti la tua parola, quella che tu ha ispirato ai tuoi profeti: fa' che ci accostiamo a questa parola con riverenza, con attenzione, con umiltà; fa' che questa parola non sia da noi sprecata ma accolta in tutto ciò che essa ci dice.

Noi sappiamo che il nostro cuore è spesso chiuso, incapace di comprendere la semplicità della tua parola. Manda il tuo Spirito in noi perché possiamo accoglierla con verità e con semplicità perché essa trasformi la nostra vita.

Fa', o Signore, che non ti resistiamo, che la tua parola penetri in noi come spada a due tagli; che il nostro cuore sia aperto a essa e che la nostra mano non ti resista; che il nostro occhio non si chiuda e che il nostro orecchio non si volga altrove ma che ci dedichiamo totalmente a questo ascolto.

Salmo 130

**Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre.
Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.**

È questo uno dei salmi più brevi di tutto il Salterio, composto di sole tre strofe. Potrebbe persino sembrare un salmo su cui non c'è niente da dire. Tuttavia, dietro questa semplicità apparente, esso nasconde un profondo significato.

Nella prima strofa c'è la descrizione di ciò che l'uomo non deve fare. È una serie di espressioni negative: non si inorgoglisce il mio cuore, non si leva con superbia il mio sguardo, non vado in cerca di cose grandi. Quindi questa prima strofa definisce ciò che l'uomo, di fronte a Dio, non vuole essere, non deve essere, anche se purtroppo sente di essere così; ma vuole diventare diverso.

La seconda strofa invece esprime ciò che l'uomo in realtà è di fronte a Dio, ciò che vuole essere: io sono tranquillo e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia. E in questa seconda strofa tutto è detto con un paragone, quello del bambino nelle braccia della madre.

La terza strofa, invece (Speri Israele nel Signore, ora e sempre), inaspettatamente riporta quella scena che sembra soltanto individuale, nell'ambito dell'intero popolo di Dio; ciò che è detto qui vale non solo per l'uomo singolo ma per tutto il popolo.

Questo salmo pur nella sua semplicità non è così ovvio come sembra.

Prendiamo ad esempio il secondo versetto: non vado in cerca di cose grandi. Perché? Non è forse una caratteristica intima dell'uomo questo bisogno continuo di superarsi, di cercare cose al di sopra di sé, più grandi di sé?

Anche per quanto riguarda la successiva strofa, con l'immagine del bambino in braccio alla madre, potremmo domandarci: ma come può l'uomo dormire così quando il mondo è in agonia; come può l'uomo desiderare come ideale questa placidità quando tutte le cose intorno sono in tumulto?

Come possiamo accettare questa immagine? La speranza dell'uomo sarebbe dunque un sonno placido?

Cerchiamo di ragionare sull'immagine del bimbo svezzato in braccio a sua madre.

L'immagine più immediata che ci viene in mente è quella del bambino di pochi mesi che piange e si agita perché vuole il latte e una volta che è stato allattato si addormenta tranquillo nelle braccia della madre.

Ma in realtà il testo parla di bambino svezzato e sappiamo che nel mondo antico ed anche da qualche indicazione che cita la Bibbia il periodo di allattamento avveniva in tempi piuttosto lunghi.

Quindi la parola svezzato corrisponde a un bimbo di 2 o 3 anni, un bambino che già si muove, cammina, sa già parlare. L'immagine non è del neonato ma del bambino piccolo che già comincia a muoversi e giocare. E allora mi sembra che si voglia dire qualcosa di più di ciò che noi intendiamo comunemente: è un bambino che già riconosce la propria madre, che gioca con altri bambini e che in un momento di spavento perché si trova di fronte a persone o cose sconosciute corre a rifugiarsi nelle braccia della madre e là ritrova la sua serenità e la sua pace.

È un bambino nei primi momenti in cui affronta la vita che sa di avere un punto sicuro di riferimento dal quale ripartirà poi per affrontare nuovamente la vita.

Torniamo alla prima strofa cercandone il senso nel testo originale ebraico. Là dove la traduzione italiana ci dice "non si inorgoglisce il mio cuore" in realtà l'ebraico dice "il mio cuore non monta in alto", non va sulle alture, i miei occhi non si tendono verso l'alto.

Che cosa si può leggere dietro a queste espressioni? In realtà sono espressioni che richiamano il culto delle alture, il culto degli idoli che si trovavano sulle montagne, a cui l'uomo guarda per avere una immediata sicurezza. Qui, dunque, non sta parlando semplicemente dell'uomo che ha raggiunto una certa mediocrità dell'esistenza e quindi ha imparato a rinunciare a desideri più grandi di sé per una certa filosofia quasi scettica, dicendo: "tanto vale desiderare poco perché nella vita si può ottenere poco"; non è l'uomo che ha imparato attraverso una maturità un po' stanca a mettere d'accordo desideri e realizzazioni restringendo l'ambito dei desideri. Non è quest'uomo come ci potrebbe sembrare a una prima lettura, ma è l'uomo che cerca la sua grandezza, la verità di se

stesso non affidandosi agli idoli, alle opere delle sue mani, ai sogni ambiziosi della sua potenza, diventati mitici e idolatrati come potenze delle quali egli potrebbe disporre in qualunque modo. È l'uomo che, avendo rifiutato tutte le forme di idolatria, riconosce che l'unica grandezza è Dio.

Questo non andare in cerca di cose grandi, non levare con superbia lo sguardo, vuol dire per l'uomo biblico: Dio solo è grande. È quindi l'uomo che riconosce la grandezza infinita di Dio. Di fronte a questa grandezza si sente povero, si sente nulla, ma la sua nullità lo riempie di serenità, di autenticità.

C'è un'altra espressione in questa strofa che vale la pena di capire meglio, Quella che in italiano è tradotta: "Non vado in cerca di cose superiori alle mie forze". In realtà l'ebraico dice: "non cammino", cioè non mi muovo, non vivo la mia umanità basandomi su cose strepitose, non cerco le apparenze ma mi fisso alla verità assoluta di Dio.

Vedete che, gradualmente, cercando di capire il salmo, noi usciamo da una interpretazione un po' troppo ovvia, come fosse il salmo della semplicità tranquilla, della mediocrità, raggiunta attraverso lo smorzarsi dei desideri, ed entriamo invece nel cuore del suo significato: l'uomo che riconosce che Dio è tutto, che Dio solo è grande, che di Dio ci si può fidare incondizionatamente e che quindi in Dio tutto può essere tentato; perché anche se a noi appare piccolo ciò che facciamo, tutto ha valore in quel Dio al quale ci siamo totalmente dedicati. Abbiamo cercato così di capire un po' che cosa ci sia dietro alle parole del salmo, di leggere quella intuizione spirituale in cui esso affonda le radici. È un senso profondissimo dell'assoluto di Dio, di Dio baluardo fermissimo per l'uomo; di Dio realtà alla quale l'uomo si può affidare ciecamente, di fronte al quale l'uomo non è niente ma nel quale tutto è possibile. Nulla è superiore alle forze dell'uomo quando compie ogni cosa in Dio e secondo la verità che egli, giorno per giorno, ci manifesta; quando l'uomo non cammina più dietro ai suoi sogni ma nella verità di Dio.

Avvio alla preghiera e alla meditazione

Questo dunque è il messaggio del salmo, ciò che esso ci dice. A partire da esso, possiamo proporci qualche domanda che ci introduca nella preghiera e nella meditazione. Le domande possono essere le seguenti: che cosa dice questo salmo al popolo di Dio? Che cosa dice questo salmo a me adesso? che cosa dico io a Dio attraverso questo salmo?

Che cosa dice questo salmo al popolo di Dio?

Abbiamo detto che il salmo, benché sembri essere tutto individuale, con l'ultima strofa ("Speri Israele nel Signore, ora e sempre") si manifesta in realtà come un salmo di tutto il popolo. Dobbiamo chiederci allora che cosa dica questo salmo al popolo di Dio. Per l'Antico Testamento dice che un popolo il quale ha come orizzonte della sua speranza il Dio infinito non ha paura di niente, può sperare tutto: la sua speranza è senza limiti perché riposa nella stessa infinità di Dio, nella sua infinita misericordia, nella sua infinita potenza, nella sua grandezza senza limiti. Quindi il popolo che conosce la grandezza di Dio, il popolo che lo adora in verità, è un popolo che da questo orizzonte infinito del suo agire riceve una pienezza di speranza. Certamente sarà anche un popolo che si farà una cultura, una civiltà, un avvenire, ma non come idoli, confidando soltanto nell'opera delle proprie mani e cadendo perciò di delusione in delusione; lo farà ponendosi di fronte alla speranza assoluta di Dio che non viene mai meno.

Che cosa dice ora questo salmo al popolo di Dio che è la Chiesa oggi? Abbiamo questa fiducia, non nelle opere delle nostre mani, ma in Dio solo da cui viene la forza delle opere delle nostre mani? Siamo capaci di questo abbandono alla parola?

Che cosa questo salmo dice a me?

Ciascuno di noi può interrogarsi: qual è la mia fiducia in Dio? Quale è il mio abbandono in lui? Sento la serenità di chi si abbandona in lui o c'è nel mio profondo molta inquietudine, molta angoscia, molta paura perché ancora non ho accettato l'assoluto di Dio?

E poi potremmo applicare a noi questo salmo con le parole del Nuovo Testamento: "se non vi convertirate e non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli. È necessario giungere a questa assoluta semplicità di abbandono al Dio grande. E soprattutto potremmo fare nostre le parole di Maria: "L'anima mia magnifica il Signore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva". Questo è il salmo della Madonna la quale, non essendo mai andata al di là di sé con sogni fantasiosi inutili, ha trovato una pienezza senza fine nella potenza di Dio che in lei si è manifestata.

Che cosa dico io a Dio attraverso questo salmo?

Sono capace di recitarlo vivendo tutto il rifiuto delle speranze vane o inutili e con la certezza assoluta che Dio sia la mia speranza in ogni momento e che in lui mi possa abbandonare con fiducia totale?

Chiediamo nella preghiera che questa certezza assoluta diventi il fondamento della nostra vita e che quindi tutte le nostre azioni siano segnati da questa sicura speranza.